

Ritorno a casa camminando per la vita

Carmen Carpentieri

“Ausiliario” dal latino auxiliarius, deriva da auxilium “aiuto”, che è di aiuto, e se volessimo trovare un sinonimo si potrebbe dire che è di sostegno, sussidiario. Ecco all’interno dello psicodramma l’io- ausiliario è una figura che aiuta il/la protagonista ad una nuova lettura degli eventi di un passato antico o recente che hanno lasciato un segno più o meno profondo e che si sente di dover “ri-vivere”. D’altro canto come scriveva Pirandello in Sei personaggi in cerca di autore *“Abbiamo tutti dentro un mondo di cose: ciascuno un suo mondo di cose! E come possiamo intenderci, signore, se nelle parole ch’io dico metto il senso e il valore delle cose come sono dentro di me; mentre chi le ascolta, inevitabilmente le assume col senso e col valore che hanno per sé, del mondo com’egli l’ha dentro? Crediamo di intenderci; non ci intendiamo mai!”*. Così, nelle vesti di io-ausiliario, scelta di volta in volta, per una somiglianza fisica, una particolare espressione del volto, una movenza del corpo o un tratto caratteriale, mi sono ritrovata, durante il mio percorso di formazione, ad interpretare un ruolo sempre nuovo, ad essere una, nessuna e centomila, a mettere in scena un copione che non si ha la possibilità di studiare perché si basa sull’improvvisazione, sul “qui ed ora”, a mettere in gioco contemporaneamente me stessa e un’altra da me, un po’ attrice, un po’ equilibrista in punta di piedi, sempre attenta a non oltrepassare una sottile linea invisibile tra me e l’altro. Ma se è vero quello che scriveva Carl Gustav Jung che “L’incontro di due personalità è come il contatto di due sostanze chimiche: se c’è una reazione, entrambe si trasformano.” dall’incontro con il/la protagonista non sarà anche l’io-ausiliario trasformato? La risposta: a ciascun io-ausiliario che ha avuto o avrà l’opportunità di fare questa coinvolgente esperienza. Personalmente, da psicologa in divenire e aspirante psicoterapeuta, posso dire che l’aver contribuito, seppur in minima parte, attraverso l’interpretazione dei diversi personaggi e in particolar modo nei doppiaggi, a far sì che il protagonista dello psicodramma individuale muovesse piccoli passi sul sentiero tortuoso che porta verso “casa”, mi ha fatto sentire viva nel senso più profondo del termine, passando per la rabbia, la frustrazione, la tristezza fino ad arrivare alla felicità, ricordandomi che i nostri tempi non sono i tempi dell’altro e soprattutto che la bellezza degli esseri umani risiede nella loro capacità di stupirci e che magari, proprio quando la speranza sta per cedere il posto alla rassegnazione, ecco comparire in lontananza la luce di un faro ad indicare la giusta rotta.